

LA RAGNATELA NERA

L'eversione di destra
e la strage dell'Italicus

Alessio Ceccherini

Storie narrate



Storie narrate

Alessio Ceccherini

La ragnatela nera

L'eversione di destra e la strage dell'Italicus
(1973-1975)



Copyright © 2024, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-70-3

In copertina: fotografia di Jan Huber su Unsplash.

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Sommario

- 7 *Primavera '73: le bombe della discordia*
- 7 1. «Intrepidi dinamitardi da water closet ferroviario»
- 16 2. Sulle ali della Fenice
- 22 3. «Presunto piano eversivo a largo raggio»
- 36 4. Non c'è Rosa senza spine. La strage alla Questura di Milano
- 44 Note di chiusura
- 57 *Il risveglio della legge Scelba*
- 57 1. Si deve sciogliere il Msi?
- 64 2. Cento di questi giorni: Ordine nuovo sa di vecchio
- 77 3. «L'aula sarà la nostra tribuna»: il processo contro Ordine nuovo
- 86 4. «La repressione non ferma la rivoluzione»: Ordine nuovo clandestino
- 98 Note di chiusura
- 109 *«Ben venga dunque il tempo dell'azione»*
- 109 1. Provaci ancora Sam
- 116 2. Con un fustino di Dixan sui binari inizia l'«Anno Zero»
- 128 3. «Da bosco e da riviera»: riunioni e ricompattamento della destra eversiva
- 142 4. «Memento audere semper»: nascono i Gruppi per l'Ordine nero
- 154 Note di chiusura
- 168 *Disintegrare il sistema*
- 168 1. Firenze-Bologna: la mancata strage di Vaiano e «i partigiani alla rovescia»
- 182 2. Divorzio all'italiana: le triplete di Ordine nero

- 196 3. Brescia: «quell'attentato non deve rimanere un fatto isolato»
- 210 4. La guerra sporca del martire Giancarlo Esposti
- 216 5. Un terremoto nei corpi separati e la Firenze-Bologna torna nel mirino
- 223 Note di chiusura
- 243 *La Repubblica in fondo al tunnel: la strage dell'Italicus*
- 243 1. Estate calda '74
- 246 2. «Come farlo capire ai morti»: San Benedetto Val di Sambro 4 agosto 1974
- 261 3. Bomba a orologeria: dall'allerta ferroviaria al depistaggio preventivo
- 273 4. Volantini, camerieri e covi neri: le prime indagini a Bologna
- 282 5. Se telefonando... Lo strano caso di Claudia Ajello e il Sid
- 290 Note di chiusura
- 305 *Colpo di coda. Dall'Italicus alle elezioni del giugno '75*
- 305 1. «Vi diamo appuntamento per l'autunno»: dal golpe sfuggente alle bombe di Savona
- 316 2. Le cellule toscane in azione: il sedicente Fronte nazionale rivoluzionario
- 326 3. Il geometra del terrore
- 338 4. Il carnevale delle bombe e la tentata strage di Incisa Valdarno
- 345 5. «Venite amiche bombe!». Latitanza e arresto di Mario Tuti
- 353 Note di chiusura
- 369 *Epilogo*
- 369 1. Evasioni ed elettroshock: un'istruttoria nata male
- 381 2. «Un'oscurità voluta»: la vicenda giudiziaria per la strage dell'Italicus
- 389 Note di chiusura
- 394 Fonti
- 397 Bibliografia
- 411 Indice dei nomi

Primavera '73: le bombe della discordia

1. *«Intrepidi dinamitardi da water closet ferroviario»*

Quando il sabato mattina del 7 aprile 1973 i genitori di Nico Azzi lo vedono uscire di casa sanno che deve incontrarsi con una ragazza. La madre gli ha dato trentamila lire; il figlio le ha detto che dopo la mattinata da trascorrere a Milano è sua intenzione recarsi in Svizzera. Con l'arrivo della primavera un fine settimana di svago è quello che ci vuole, può aver pensato la donna, per quel ragazzo – ventidue anni non ancora compiuti – che frequenta i corsi serali di ragioneria e lavora come impiegato per una ditta di assicurazioni. Un viaggio d'affari – è quello che sa il padre – che lo sente lasciare l'abitazione alle 8.30¹. In realtà quella di Nico Azzi è una scusa per coprire un progetto diverso. Alle 11.30 non si trova né a Milano né in Svizzera, ma è sul treno DD603 Torino-Roma e ha appena lasciato la stazione Genova Brignole quando esce dal gabinetto della quinta carrozza di seconda classe. All'interno del piccolo vano, saturo di fumo, è avvenuto uno strano scoppio, come soffocato. Solo i viaggiatori seduti vicino lo avvertono. Quando si presenta nella vettura ristorante per chiedere dell'acqua, alcuni passeggeri riconoscono quel giovane che ha attraversato due volte il corridoio esibendo i giornali «Lotta Continua» e «Potere Operaio» e si è intrattenuto a parlare con dei coetanei. Il suo aspetto è però cambiato; il volto adesso è pallido, ha diverse ferite sulla mano destra e sull'avambraccio sinistro; i suoi pantaloni stracciati fanno intravedere il sangue che esce da profonde lesioni sulla coscia.

Al personale ferroviario che accorre, Azzi dice che si è ferito cercando di salire sul treno in corsa. Dissimula la tensione accendendosi una sigaretta; l'atteggiamento disinvolto sorprende chi lo ascolta. Vuole scendere a Santa Margherita Ligure, insiste, perché deve andare a trovare sua madre. Sopraggiungono però altri viaggiatori che raccontano di aver sentito lo scoppio e segnalano il fumo proveniente dal gabinetto. Le tracce di sangue nella toilette

fanno immediatamente scattare la chiamata per l'intervento della polizia, mentre il ferito viene accompagnato nel bagagliaio del treno per bloccare il sangue che esce copioso dalla vena femorale, in attesa dei soccorsi che lo portino in ospedale. Nelle fotografie che appaiono il giorno dopo sui quotidiani l'attentatore viene immortalato in barella: una lo ritrae mentre dice qualcosa digrignando i denti, con il volto contratto in una smorfia di dolore e rabbia; un'altra lo riprende con lo sguardo assente, ai limiti dello svenimento².

Tre rapporti giudiziari stilati dall'Ufficio politico della Questura di Genova, le sentenze relative al procedimento penale, gli interrogatori degli imputati, alcune informative del Sid e i numerosi articoli che seguono la vicenda sulla carta stampata rimettono insieme il mosaico di quella mattina, trascorsa da Nico Azzi in movimento tra Milano, Pavia e Genova in compagnia di altri camerati de La Fenice, gruppo milanese di estrema destra guidato dal ventisettenne Giancarlo Rognoni.

Quando Azzi è ormai piantonato dai carabinieri nell'ospedale di Santa Margherita Ligure, la carrozza del treno dove è avvenuta l'esplosione viene staccata dal convoglio e ispezionata. Sul pavimento a grata metallica della toilette, il personale dell'Ufficio politico non raccoglie molto: alcune schegge di tritolo, del filo di rame ricoperto di plastica verde, un rottame di alluminio proveniente da un detonatore esplosivo, frammenti di nastro adesivo e un pomello di ottone per la regolazione delle lancette di un orologio. Gli agenti si accorgono però che il sangue copre anche la maniglia del finestrino, aperto per metà, sul cui orlo superiore scorgono altra polvere sospetta. L'ispezione del tratto di strada ferrata percorso dal convoglio dopo l'esplosione permette il ritrovamento di due saponette di tritolo, una sveglia adattata a timer, una borsa a soffietto del tipo da medico e un detonatore pieno di esplosivo allacciato a una micro-lampada da presepe. Quattro giorni dopo, un operaio in servizio alla stazione di Sestri Levante (quaranta chilometri di distanza sulla stessa linea) trova una borsa in un cespuglio sulla scarpata. All'interno la polizia ferroviaria estrae due pistole, munizioni e assorbenti da donna. Il reperto è considerato «defenestrato dal treno su cui viaggiava l'Azzi» e lascia pensare «che nel caso sia implicata una donna»; il proprietario potrebbe essersene sbarazzato «avendo notato gli agenti di Polizia eseguire il servizio di controllo sul treno»³.

Le indagini permettono di capire cosa è avvenuto nei secondi precedenti e successivi all'esplosione. Nico Azzi, che a Imperia ha svolto il servizio militare come artificiere, sa maneggiare gli esplosivi. Con una sveglia, due detonatori, una pila elettrica e due pani

di tritolo da cinquecento grammi cerca di attivare un ordigno a orologeria da collocare nel cestino metallico dei rifiuti. Siede sul water quando i bruschi sobbalzi del treno sugli scambi della stazione genovese provocano una manovra maldestra che attiva il circuito e fa esplodere il detonatore. Protetto dalle gambe dell'attentatore, il tritolo non viene coinvolto dalla deflagrazione. Pur ferito, il ragazzo può quindi disfarsi del materiale compromettente gettandolo dal finestrino.

Con l'avvio della fase istruttoria del processo cominciano gli interrogatori. Inizialmente Azzi tiene duro e al sostituto procuratore di Genova Carlo Barile presenta la sua azione come il gesto dimostrativo di un idealista isolato: «con l'attentato al treno volevo scatenare il panico nel Paese, provocare una tensione politica tale da rendere necessario l'intervento del governo forte. Solo i colonnelli possono sistemare le cose in Italia»⁴. Dice che il suo ideale sono i «combattenti meravigliosi» delle SS e «i giovani eroi della Repubblica di Salò». Nega di avere complici o mandanti e irride le domande del magistrato che vuole sapere della sua amicizia con i dinamitardi delle Squadre Azione Mussolini⁵: «un branco di delatori», risponde⁶. Il sostituto procuratore – che lo ritiene un «lucido fanatico» – gli contesta la versione dell'attentato dimostrativo; se quello fosse stato lo scopo, lo incalza, bastava una falsa carica: «beh! Allora non vale», risponde sardonico l'interrogato⁷.

Intanto la Questura di Milano, coinvolta nelle indagini, riferisce che Azzi è già conosciuto: attentati con bottiglie incendiarie, campeggi paramilitari, un assalto al Liceo Manzoni di Milano e amicizie nel giro neofascista di San Babila sono il suo biglietto da visita. Fino a due anni prima è stato vicepresidente regionale della Giovane Italia, organizzazione giovanile del Msi, dal quale si è allontanato per frequentare gli ambienti della destra extraparlamentare⁸. È inoltre tra i redattori del giornale «La Fenice», «mensile di politica e cultura per un Ordine Nuovo». Un non indimenticabile articolo a sua firma tratta il tema della droga considerandolo «strumento della sovversione anarcoide e di sinistra» per minare la società a essa ostile⁹. Anche gli altri tre complici, che nel giro di una decina di giorni vengono accusati, sono legati al giornale e già segnalati alle autorità giudiziarie.

La Fenice, ha scritto il fondatore Giancarlo Rognoni, è stata prima di tutto un gruppo di persone legate all'omonimo giornale, che nasce nel 1971 a Milano all'interno del Movimento Sociale Italiano e interrompe le pubblicazioni nella primavera del '73, dopo l'attentato al Torino-Roma¹⁰. Lo stemma del periodico è l'uccello mitologico che risorge dalle ceneri, emblema del regime dei colonnelli greci. La linea editoriale segue l'impostazione spirituale-tradi-

zionalista del Centro studi Ordine nuovo, movimento che ha rappresentato la massima espressione della destra extraparlamentare italiana e i cui dirigenti sono in gran parte rientrati nel Msi nel novembre '69. Il punto di riferimento ideologico è il giornalista Pino Rauti; sul piano organizzativo, invece, la guida è il prof. Paolo Signorelli, responsabile del circolo Drieu La Rochelle di Tivoli. Entrambi appaiono con degli articoli su «La Fenice».

Come indicato in diverse inchieste sull'eversione di destra, consolidati sono i legami de La Fenice con i gruppi di Ordine nuovo in Veneto, specialmente a Verona, Padova e Venezia. I principali contatti sono stabiliti con il responsabile per il Triveneto – il medico veneziano Carlo Maria Maggi – e con il consigliere comunale del Msi a Padova Massimiliano Fachini, sodale di Franco Freda. Il gruppo ha seguaci anche a Bergamo e Brescia, dove viene stampato il periodico e forti sono i legami con il circolo “Riscossa”. Le “ali” de La Fenice arrivano infine in Liguria, dove i contatti principali sono stabiliti a Genova con il Centro studi Europa, legato agli ambienti che finanziano l'organizzazione golpista Rosa dei venti. Nella provincia di Savona, a Celle Ligure, Rognoni possiede inoltre delle proprietà che secondo il giudice di Milano Guido Salvini rappresentano uno «stabile punto di riferimento»¹¹, per la presenza del deposito di esplosivo del gruppo. In tale area, si legge in un rapporto del Centro controspionaggio (Centro Cs) del Sid di Milano del 26 ottobre 1971, Rognoni avrebbe «organizzato e diretto campi-scuola»¹².

L'ex ordinovista e collaboratore di giustizia Sergio Calore¹³, che con le sue dichiarazioni ha aperto scenari inediti sull'eversione di destra, ha parlato ai giudici dei legami di Paolo Signorelli con La Fenice e spiegato che il gruppo di Rognoni è «organizzato anche allo scopo di compiere azioni di tipo militare» e «curare la raccolta di armi ed esplosivo»¹⁴. La formazione è inoltre strutturata per dare rifugio ai latitanti, preparare documenti falsi e addestrare i militanti all'uso delle armi¹⁵. Il progetto politico esposto da Paolo Signorelli nel '73, ha dichiarato Calore, era quello di «creare una situazione insurrezionale in grado di provocare l'intervento di reparti militari regolari che di loro iniziativa avrebbero effettuato un colpo di Stato» dentro il quale «i nostri gruppi avrebbero avuto la funzione di Guardia della Rivoluzione»¹⁶. A ciò si aggiungono le informazioni riportate in un rapporto della Questura di Milano, secondo il quale La Fenice avrebbe avuto «due diramazioni»: la prima sull'asse Padova-Brescia, «dove avrebbe assunto la denominazione Rosa dei Venti»; la seconda a Genova, come «Centro Studi Europa». La propaggine genovese è considerata «la più agguerrita» e dotata di «notevoli mezzi finanziari» agli inizi del '72.